

Al processo contro i giornalisti dell'«Ora» che si tiene a Genova

# Generale dei CC conferma le accuse a Ciancimino

L'ex sindaco di Palermo messo a confronto con l'alto ufficiale che in un rapporto denunciò gli arricchimenti del primo cittadino - La deposizione del ministro Gioia e del capo della Criminalpol Li Donni - Il Procuratore Scaglione amico di un noto mafioso - La Democrazia cristiana sapeva



Ciancimino al processo

Dalla nostra redazione  
Il ministro democristiano on. Gioia, l'ex sindaco di Palermo e attuale capo della Criminalpol Li Donni sono sfollati nella giornata odierna innanzi alla prima sezione del tribunale di Genova, rendendo eccezionalmente protagonisti i giornalisti dell'«Ora» di Palermo querelati dal ministro Gioia stesso e dal Ciancimino. Le deposizioni di cui vasta nella quale sono emersi particolari anche inediti sulle metropoli dell'Italia settentrionale: sono stati citati, magari di scorcio, personaggi della vecchia e nuova mafia, collocati in un contesto di caratterizzazione della strage di Viale Lazio si colloca nel fenomeno della mafia dell'edilizia che era succeduta alla mafia delle acque mentre la scorta del giornalista Di Mauro segna l'inizio della mafia della droga che ha spostato il suo centro a Milano) ha dichiarato il generale dei carabinieri Della Chiesa fornendo un quadro drammatico delle remore fra poste alle indagini.

Scaglione?  
GIOIA: Certo che conoscevo e conosco Ciancimino. È un iscritto alla Democrazia cristiana di Palermo come me ed è inoltre mio amico.  
PM: Lei conosceva bene anche il defunto procuratore Scaglione?  
GIOIA: I nostri erano rapporti di reciproca stima. Certo che conoscevo il procuratore, ma solo una volta andò a casa sua, prima del 1967, per gli auguri di Natale. Ciancimino, mangiandosi nervosamente i baffetti, è stato il personaggio cioè dell'indagine odierna attaccato polizia e carabinieri. Ha proclamato che continuerà a esortare chi lo accusa di essere arricchito con la mafia. Ciancimino ha fatto capire che egli ha sempre agito non soltanto con l'avviso del defunto ministro Mattarella, suo caro amico, ma con il crisma dell'ufficialità da parte dei maggiori siciliani del suo partito e anche con quello delle autorità ufficiali. «Nel periodo preso in esame dalla commissione Antimafia che mi accusa, lo ero stato minacciato. Mi ero rivolto alla polizia. Il questore di Palermo mi faceva quotidianamente scortare da due suoi agenti che gli riferivano, certamente, sulla mia attività», ha dichiarato, tra l'altro, Ciancimino.

GENOVA 3  
Il generale dei carabinieri Della Chiesa e l'ex ministro democristiano on. Gioia, l'ex sindaco di Palermo e attuale capo della Criminalpol Li Donni sono sfollati nella giornata odierna innanzi alla prima sezione del tribunale di Genova, rendendo eccezionalmente protagonisti i giornalisti dell'«Ora» di Palermo querelati dal ministro Gioia stesso e dal Ciancimino. Le deposizioni di cui vasta nella quale sono emersi particolari anche inediti sulle metropoli dell'Italia settentrionale: sono stati citati, magari di scorcio, personaggi della vecchia e nuova mafia, collocati in un contesto di caratterizzazione della strage di Viale Lazio si colloca nel fenomeno della mafia dell'edilizia che era succeduta alla mafia delle acque mentre la scorta del giornalista Di Mauro segna l'inizio della mafia della droga che ha spostato il suo centro a Milano) ha dichiarato il generale dei carabinieri Della Chiesa fornendo un quadro drammatico delle remore fra poste alle indagini.

# La guardia carceraria raggiunta al cuore da un colpo di pistola

## Misteriosa morte a Rebibbia di un agente di custodia

Salvatore Galati, 24 anni, trovato cadavere sulle mura del penitenziario - Vasta operazione di polizia nella notte - Gli occupanti di una «125» aprono il fuoco contro una «volante»: due arresti - Alcuni particolari emersi dalle prime indagini farebbero pensare all'ipotesi del suicidio

Arsenale di armi in casa di un lucchese  
Un agente di custodia del carcere romano di Rebibbia, Salvatore Galati di 24 anni, nato a Maglie (Lecce) è stato ucciso questa notte con un colpo di pistola al cuore mentre stava facendo il suo turno di guardia sul quinto muro del carcere. Il Galati è stato trovato dai suoi commilitari verso la mezzanotte e mezzo ed è stato subito portato all'Infermeria dove purtroppo non c'è stato altro da fare che constatare la morte.  
Immediatamente si è cercato di ricostruire il delittuoso avvenimento mentre è scattata in tutta la città una vasta operazione di polizia per cercare di rintracciare gli eventuali sparatori. Nel corso delle ricerche una pattuglia mobile ha incrociato sulla via Nomentana una «125» scura seguita da un'altra autovettura non meglio identificata.  
All'intimizzazione dell'auto si è allontanata ed è stata inseguita dalla vettura della polizia. La «125» attraverso il ricordo anulare ha raggiunto la zona di Rebibbia e a Casal di S. Basilio i tre occupanti hanno abbandonato i piedi sprando colpi di arma da fuoco contro gli agenti che li stavano inseguendo. Un agente del commissariato S. Ippolito è riuscito a salvarsi gettandosi a terra. Successivamente i fuggitivi sono stati individuati nei pressi del ristorante «Amatrice» e due di essi si sono arresi alla polizia che era accorsa con reparti muniti di canicollato. Un terzo fuggitivo è dilagato nella campagna e sembra si sia barricato in una baracca.  
Mentre era in corso la caccia alla «125» scura il direttore del carcere insieme al magistrato ha ricostruito la tragica morte dell'agente Galati.  
Il colpo mortale che ha centrato il cuore dell'agente di custodia sarebbe stato sparato dall'esterno del carcere e cioè dalla strada che fianeggia il muro di cinta di Rebibbia. Il Galati è stramazzato sul camminamento sottostante; tuttavia la morte è stata causata dal proiettile che gli ha forato il cuore. In

Un agente di custodia del carcere romano di Rebibbia, Salvatore Galati di 24 anni, nato a Maglie (Lecce) è stato ucciso questa notte con un colpo di pistola al cuore mentre stava facendo il suo turno di guardia sul quinto muro del carcere. Il Galati è stato trovato dai suoi commilitari verso la mezzanotte e mezzo ed è stato subito portato all'Infermeria dove purtroppo non c'è stato altro da fare che constatare la morte.  
Immediatamente si è cercato di ricostruire il delittuoso avvenimento mentre è scattata in tutta la città una vasta operazione di polizia per cercare di rintracciare gli eventuali sparatori. Nel corso delle ricerche una pattuglia mobile ha incrociato sulla via Nomentana una «125» scura seguita da un'altra autovettura non meglio identificata.  
All'intimizzazione dell'auto si è allontanata ed è stata inseguita dalla vettura della polizia. La «125» attraverso il ricordo anulare ha raggiunto la zona di Rebibbia e a Casal di S. Basilio i tre occupanti hanno abbandonato i piedi sprando colpi di arma da fuoco contro gli agenti che li stavano inseguendo. Un agente del commissariato S. Ippolito è riuscito a salvarsi gettandosi a terra. Successivamente i fuggitivi sono stati individuati nei pressi del ristorante «Amatrice» e due di essi si sono arresi alla polizia che era accorsa con reparti muniti di canicollato. Un terzo fuggitivo è dilagato nella campagna e sembra si sia barricato in una baracca.  
Mentre era in corso la caccia alla «125» scura il direttore del carcere insieme al magistrato ha ricostruito la tragica morte dell'agente Galati.  
Il colpo mortale che ha centrato il cuore dell'agente di custodia sarebbe stato sparato dall'esterno del carcere e cioè dalla strada che fianeggia il muro di cinta di Rebibbia. Il Galati è stramazzato sul camminamento sottostante; tuttavia la morte è stata causata dal proiettile che gli ha forato il cuore. In

Un primo momento si è pensato ad una evasione, ma il direttore del carcere ha precisato che all'interno tutto era normale e nessun detenuto è fuggito o ha tentato dell'altro. Probabilmente il delitto ha agito a scopo di vendetta e questo potrebbe far pensare ad un ex detenuto di Rebibbia. Alcune voci non escluse, rebbero comunque anche un suicidio dell'agente per motivi non ancora precisabili.  
Per quanto riguarda gli occupanti della «125» fino a tarda notte non si è potuto apparire se avessero a che fare con la morte del Galati o se fossero dei pregiudicati che all'intimizzazione dell'altro hanno cercato in tutti i modi di sfuggire alla cattura; finendo nella zona di Rebibbia. Da primi accertamenti e interrogatori gli investigatori escluderebbero l'ipotesi che gli arrestati abbiano a che fare con la morte della guardia. La notizia che la guardia si era tolta la giacca e la cravatta prima di morire e questa circostanza farebbe pensare come abbiamo detto - anche al suicidio.

Un primo momento si è pensato ad una evasione, ma il direttore del carcere ha precisato che all'interno tutto era normale e nessun detenuto è fuggito o ha tentato dell'altro. Probabilmente il delitto ha agito a scopo di vendetta e questo potrebbe far pensare ad un ex detenuto di Rebibbia. Alcune voci non escluse, rebbero comunque anche un suicidio dell'agente per motivi non ancora precisabili.  
Per quanto riguarda gli occupanti della «125» fino a tarda notte non si è potuto apparire se avessero a che fare con la morte del Galati o se fossero dei pregiudicati che all'intimizzazione dell'altro hanno cercato in tutti i modi di sfuggire alla cattura; finendo nella zona di Rebibbia. Da primi accertamenti e interrogatori gli investigatori escluderebbero l'ipotesi che gli arrestati abbiano a che fare con la morte della guardia. La notizia che la guardia si era tolta la giacca e la cravatta prima di morire e questa circostanza farebbe pensare come abbiamo detto - anche al suicidio.

Conclusa la conferenza interparlamentare  
Piano anti inquinamento impegna tutti i paesi mediterranei  
Gli impianti e le misure da attuare entro il '77  
Una dichiarazione del compagno G. Berlinguer  
La terza conferenza interparlamentare dei paesi costiere sulla lotta all'inquinamento del mare Mediterraneo, che ha tenuto i suoi lavori nel palazzo della FAO a Roma, si è conclusa ieri con l'approvazione all'unanimità di un documento che sponde e ha approvato una risoluzione - ha proseguito Berlinguer - che chiede ai parlamenti nazionali e ai governi di ratificare le convenzioni internazionali già esistenti, che potrebbero consentire un efficace controllo dell'inquinamento, ma che vengono ostacolate da interessi petroliferi e industriali. È stato richiesto il riconoscimento del Mediterraneo come zona speciale, per il suo carattere di mare chiuso e per i gravi pericoli che incombono su di esso. Sono state raggiunte intese fra i parlamenti e i governi di tutti i paesi mediterranei presenti, che solo la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace può consentire di applicare. È stato dimostrato che i rischi di inquinamento non debbono scorgersi soltanto in termini economici, ma impongono di indirizzare verso nuove strade. Si può dire, complessivamente, che la politica ambientale va passando dalla fase dell'indignazione dei danni a quella dell'individuazione dei rimedi legislativi, economici e politici. Spetta ai governi non in atto le misure indicate. Il governo di un paese come l'Italia, che per l'inquinamento massimo un nostro delegato ha definito esempio da non imitare, ha ora tutte le infanzioni per poter agire».

# Per la Sanità il vibrione è scomparso

Il risultato di 40 mila esami di laboratorio ha dato esito negativo - Annunciate «future azioni preventive» - Il piano di opere igieniche e sanitarie è ancora sulla carta

Tutte le analisi eseguite nel quadro del piano anti-colera - circa 40 mila esami di laboratorio su prelievi campione effettuati in Campania, Puglia e Sardegna, nei confronti di persone, acque, ortaggi e frutti di mare, liquami di fogne - hanno dato esito negativo per la ricerca del vibrione. Lo ha dichiarato il ministro della Sanità, on. Vittorio Colombo, a conclusione della riunione che si è svolta ieri nell'Istituto superiore di sanità allo scopo di fare il bilancio dei risultati del piano di ricerca iniziato il gennaio scorso.  
Il ministro Colombo ha affermato che il risultato della indagine conferma su basi scientifiche che il nostro paese è tornato libero dal germe vibrioso e che i risultati di questo lavoro si possono trarre preziose indicazioni per la corretta impostazione delle future azioni preventive, non solo nel caso di epidemie di colera ma anche di altre malattie a contagio oro-fecale.  
L'azione profilattica per il

colera, secondo il ministro, avrebbe anzi già influito positivamente sull'andamento di altre malattie infettive, ad esempio della febbre tifoidale che nel mese di novembre e dicembre '73 e gennaio '74 è diminuita - ha detto il ministro - in confronto alla media dei casi registrati nei corrispondenti mesi del triennio 1970-72.  
La conclusione cui è giunto il ministro è ottimistica. Secondo lui non esiste più la colera e non esiste più l'infezione colerica non esiste più, ma se anche dovesse ripresentarsi come caso sporadico, certamente proveniente dall'estero, siamo in condizioni per circoscriverla ed aggredirla in brevissimo tempo.  
«C'è tuttavia da obiettare che la parte più importante del piano di intervento urgente approvato dal parlamento a favore delle regioni colpite, cioè le opere igienico-sanitarie (fontanelle, acquedotti, depurazione delle acque, incenerimento dei rifiuti, ecc.), è ancora sulla carta.

# 700 imputati di rapina in libertà

Una cifra preoccupante: lo scorso anno sono tornati in libertà oltre 700 (per l'esattezza 705) imputati di rapina che lena macchina della giustizia italiana non ha fatto in tempo a processare.

Per la stragrande maggioranza, che lascia assai perplessi. Tuttavia, va ricordato, che il processo ha avuto una fisionomia particolare: il principale teste a carico è stato il defunto ministro (oltre che dell'assassinio) si è presentato in aula tremante come una foglia.  
L'impressione di tutti era chiara: lo Spoliti era stato il principale teste a carico di una qualche vendetta o ritorsione. Il suo arresto in aula, per falsa testimonianza è emblema di questo stato d'animo.  
Anche se è servito a far girare la memoria e a confermare le dichiarazioni, che aveva reso l'indomani dell'omicidio di Roberto Tizio, 19 anni, del primo anno di legge, entrambi iscritti alla Università di Padova i quali hanno ammesso di essersi incontrati con lo sventurato De Simone la sera in cui fu ucciso. Ma sia l'uno e sia l'altra, legati da rapporti sentimentali, negano di aver avuto una parte nella tragica fine del giovane De Simone che entrambi conoscevano e avevano frequentato, anche nei parati, perché «la giovane Maglioli aveva avuto una storia d'amore con l'ucciso». Fatto, questo incontestabile

Una cifra preoccupante: lo scorso anno sono tornati in libertà oltre 700 (per l'esattezza 705) imputati di rapina che lena macchina della giustizia italiana non ha fatto in tempo a processare.  
Per la stragrande maggioranza, che lascia assai perplessi. Tuttavia, va ricordato, che il processo ha avuto una fisionomia particolare: il principale teste a carico è stato il defunto ministro (oltre che dell'assassinio) si è presentato in aula tremante come una foglia.  
L'impressione di tutti era chiara: lo Spoliti era stato il principale teste a carico di una qualche vendetta o ritorsione. Il suo arresto in aula, per falsa testimonianza è emblema di questo stato d'animo.  
Anche se è servito a far girare la memoria e a confermare le dichiarazioni, che aveva reso l'indomani dell'omicidio di Roberto Tizio, 19 anni, del primo anno di legge, entrambi iscritti alla Università di Padova i quali hanno ammesso di essersi incontrati con lo sventurato De Simone la sera in cui fu ucciso. Ma sia l'uno e sia l'altra, legati da rapporti sentimentali, negano di aver avuto una parte nella tragica fine del giovane De Simone che entrambi conoscevano e avevano frequentato, anche nei parati, perché «la giovane Maglioli aveva avuto una storia d'amore con l'ucciso». Fatto, questo incontestabile

# Condannato a Bolzano lo squadrista del MSI che uccise un cameriere

## 15 anni di galera al fascista assassino

Carlo Trivini dovrà pagare anche un indennizzo alla famiglia della vittima - Indiziato di reato anche per i campi paramilitari a Padova e Vicenza - Per gli «amici» che avrebbero minacciato alcuni testimoni del delitto assoluzione con la formula del dubbio

Dal nostro corrispondente  
BOLZANO 3  
Chiuso senza dubbio in modo positivo ci ha deliziato il compagno onorevole Giovanni Berlinguer che insieme al compagno Faenzi e ad altri deputati e senatori italiani, tra i quali l'onorevole Vedovato che ha presieduto la delegazione, parte della delegazione del nostro paese, è stata approvata una risoluzione - ha proseguito Berlinguer - che chiede ai parlamenti nazionali e ai governi di ratificare le convenzioni internazionali già esistenti, che potrebbero consentire un efficace controllo dell'inquinamento, ma che vengono ostacolate da interessi petroliferi e industriali. È stato richiesto il riconoscimento del Mediterraneo come zona speciale, per il suo carattere di mare chiuso e per i gravi pericoli che incombono su di esso. Sono state raggiunte intese fra i parlamenti e i governi di tutti i paesi mediterranei presenti, che solo la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace può consentire di applicare. È stato dimostrato che i rischi di inquinamento non debbono scorgersi soltanto in termini economici, ma impongono di indirizzare verso nuove strade. Si può dire, complessivamente, che la politica ambientale va passando dalla fase dell'indignazione dei danni a quella dell'individuazione dei rimedi legislativi, economici e politici. Spetta ai governi non in atto le misure indicate. Il governo di un paese come l'Italia, che per l'inquinamento massimo un nostro delegato ha definito esempio da non imitare, ha ora tutte le infanzioni per poter agire».

Dalla nostra redazione  
BOLZANO 3  
L'inchiesta sulla tragica morte dello studente Davide De Simone trovato cadavere la notte di mercoledì 27 marzo a Imola, al volante della propria automobile, è venuta a conoscenza di una coltellata due dita sotto l'ombelico, continua incessante nonostante che i presunti responsabili del delitto siano sotto chiave.  
Si tratta, come è noto di due studenti universitari, Claudia Maglioli, 20 anni, del secondo anno di legge, e Roberto Tizio, 19 anni, del primo anno di legge, entrambi iscritti alla Università di Padova i quali hanno ammesso di essersi incontrati con lo sventurato De Simone la sera in cui fu ucciso. Ma sia l'uno e sia l'altra, legati da rapporti sentimentali, negano di aver avuto una parte nella tragica fine del giovane De Simone che entrambi conoscevano e avevano frequentato, anche nei parati, perché «la giovane Maglioli aveva avuto una storia d'amore con l'ucciso». Fatto, questo incontestabile

Per il giovane ucciso a Imola  
Duro «no» dei familiari alle speculazioni missine  
Dalla nostra redazione  
BOLZANO 3  
L'inchiesta sulla tragica morte dello studente Davide De Simone trovato cadavere la notte di mercoledì 27 marzo a Imola, al volante della propria automobile, è venuta a conoscenza di una coltellata due dita sotto l'ombelico, continua incessante nonostante che i presunti responsabili del delitto siano sotto chiave.  
Si tratta, come è noto di due studenti universitari, Claudia Maglioli, 20 anni, del secondo anno di legge, e Roberto Tizio, 19 anni, del primo anno di legge, entrambi iscritti alla Università di Padova i quali hanno ammesso di essersi incontrati con lo sventurato De Simone la sera in cui fu ucciso. Ma sia l'uno e sia l'altra, legati da rapporti sentimentali, negano di aver avuto una parte nella tragica fine del giovane De Simone che entrambi conoscevano e avevano frequentato, anche nei parati, perché «la giovane Maglioli aveva avuto una storia d'amore con l'ucciso». Fatto, questo incontestabile

Per il giovane ucciso a Imola  
Duro «no» dei familiari alle speculazioni missine  
Dalla nostra redazione  
BOLZANO 3  
L'inchiesta sulla tragica morte dello studente Davide De Simone trovato cadavere la notte di mercoledì 27 marzo a Imola, al volante della propria automobile, è venuta a conoscenza di una coltellata due dita sotto l'ombelico, continua incessante nonostante che i presunti responsabili del delitto siano sotto chiave.  
Si tratta, come è noto di due studenti universitari, Claudia Maglioli, 20 anni, del secondo anno di legge, e Roberto Tizio, 19 anni, del primo anno di legge, entrambi iscritti alla Università di Padova i quali hanno ammesso di essersi incontrati con lo sventurato De Simone la sera in cui fu ucciso. Ma sia l'uno e sia l'altra, legati da rapporti sentimentali, negano di aver avuto una parte nella tragica fine del giovane De Simone che entrambi conoscevano e avevano frequentato, anche nei parati, perché «la giovane Maglioli aveva avuto una storia d'amore con l'ucciso». Fatto, questo incontestabile

Per il giovane ucciso a Imola  
Duro «no» dei familiari alle speculazioni missine  
Dalla nostra redazione  
BOLZANO 3  
L'inchiesta sulla tragica morte dello studente Davide De Simone trovato cadavere la notte di mercoledì 27 marzo a Imola, al volante della propria automobile, è venuta a conoscenza di una coltellata due dita sotto l'ombelico, continua incessante nonostante che i presunti responsabili del delitto siano sotto chiave.  
Si tratta, come è noto di due studenti universitari, Claudia Maglioli, 20 anni, del secondo anno di legge, e Roberto Tizio, 19 anni, del primo anno di legge, entrambi iscritti alla Università di Padova i quali hanno ammesso di essersi incontrati con lo sventurato De Simone la sera in cui fu ucciso. Ma sia l'uno e sia l'altra, legati da rapporti sentimentali, negano di aver avuto una parte nella tragica fine del giovane De Simone che entrambi conoscevano e avevano frequentato, anche nei parati, perché «la giovane Maglioli aveva avuto una storia d'amore con l'ucciso». Fatto, questo incontestabile

# Esplodono dubbi e contraddizioni al processo per la strage di Peteano

# NELL'ISTRUTTORIA ASSENTE LA DIFESA

Pressioni e minacce per trovare un colpevole ad ogni costo - I primi interrogatori dopo la terribile fine dei tre carabinieri - Il vero senso di alcune frasi

Dal nostro inviato  
TRIESTE 3  
Gli inquietanti interrogatori che la difesa aveva ascoltato nella prima udienza, a proposito dell'istruttoria segreta condotta dalla Procura della Repubblica di Gorizia e dai carabinieri sulla strage di Peteano, sono esplosi oggi nell'aula della Corte d'assise nei corso dell'interrogatorio di due degli imputati, Mario Laroeca e Giorgio Budicini. Per più di otto mesi, dal giorno dell'attentato in cui persero la vita tre carabinieri (31 maggio 1973) fino all'emissione dei mandati di cattura (20 marzo 1973) i carabinieri hanno convocato personaggi sospetti, effettuato interrogatori e atti istruttori in assoluto disprezzo di quelle garanzie difensive che la legge prescrive tassativamente.  
Il processo odierno è il frutto di questa grave deviazione. E i risultati si vedono. Stamane, a un certo punto della sua deposizione, l'imputato Laroeca ha detto: «Per mesi e mesi gli ufficiali della legione carabinieri di Udine mi hanno sottoposto a pressioni morali e a minacce di ogni tipo. A un certo momento mi hanno anche offerto di collaborare alle indagini. Mi hanno fatto capire che avrei potuto ottenere i trenta milioni di taglia, purché mi fos-

si prestato a raccontare «una favoletta su Resen, su Tuntar, su Furlan».  
Il primo, figura come il principale degli imputati. Gli altri due invece rientrano nel processo soltanto come testimoni. Le dichiarazioni di Laroeca, adombrando l'allarmante ipotesi di una sorta di «intercambiabilità» di ruoli fanno ritenere che per i carabinieri anche Tuntar e Furlan avrebbero potuto finire tra gli imputati, e che sia questo che il fatto che Laroeca è un'altra frase che nella sentenza istruttoria viene sottolintesa come una specie di confessione. Nel febbraio del 1973, poco prima dell'arresto, l'imputato ebbe infatti a dire all'amico Laroeca: «Siamo i ragazzi quei bastardi ci hanno incastro!».  
Sembra che la frase si riferisca alle testimonianze che lo trascinarono, insieme a Laroeca, nel processo. Invece, Budicini, davanti alla Corte, formula una accusa pesantissima verso gli inquirenti: «Per mesi e mesi il colonnello Mingorini ed il capitano Chirico mi hanno allestito in tutti i modi. Mi hanno chiesto di collaborare, mi hanno anche offerto il denaro della taglia, asserendo che lo potevo aiutarli a trovare i colpevoli, purché avessi parlato di Resen, di Tuntar, di Furlan, ma

lo non potevo dire niente, perché niente sapevo dell'attentato».  
«Una volta il capitano Chirico si domandava come potevano aver fatto, gli autori, a procurarsi l'esplosivo Ed al loro lo gli parli di quella inutile ricerca compiuta con Laroeca e Gianni Mezzorana sotto il ponte di Piner. Poi, col passare del tempo, mi accorsi che da collaboratore alle indagini stavo diventando un accusato. Per questo dissi quella frase».  
«I bastardi che ci hanno incastro sono il capitano Chirico ed il colonnello Mingorini».  
È interessante precisare che questo Budicini si era trasferito alcuni mesi prima della strage da Gorizia a Verona, ma che la Mezzorana aveva soltanto una conoscenza superficiale, non un'amicizia tale da poter credere che, solo per accondiscendere al presunto odio della donna verso i carabinieri, potesse disinvoltamente accettare di farsi complice in un delitto atroce come quello di Peteano. Eppure queste, e non altre, sono le radici di un processo nato nei recessi oscuri ed insospettabili di una «istruttoria segreta» condotta in assenza di qualsiasi contraddittorio con la difesa.

lo non potevo dire niente, perché niente sapevo dell'attentato».  
«Una volta il capitano Chirico si domandava come potevano aver fatto, gli autori, a procurarsi l'esplosivo Ed al loro lo gli parli di quella inutile ricerca compiuta con Laroeca e Gianni Mezzorana sotto il ponte di Piner. Poi, col passare del tempo, mi accorsi che da collaboratore alle indagini stavo diventando un accusato. Per questo dissi quella frase».  
«I bastardi che ci hanno incastro sono il capitano Chirico ed il colonnello Mingorini».  
È interessante precisare che questo Budicini si era trasferito alcuni mesi prima della strage da Gorizia a Verona, ma che la Mezzorana aveva soltanto una conoscenza superficiale, non un'amicizia tale da poter credere che, solo per accondiscendere al presunto odio della donna verso i carabinieri, potesse disinvoltamente accettare di farsi complice in un delitto atroce come quello di Peteano. Eppure queste, e non altre, sono le radici di un processo nato nei recessi oscuri ed insospettabili di una «istruttoria segreta» condotta in assenza di qualsiasi contraddittorio con la difesa.

Le indagini dei magistrati padovani  
Prove certe che la Gaiana finanziava la «Rosa Nera»  
Dal nostro corrispondente  
PADOVA 3  
Con l'interrogatorio di questa mattina i magistrati dei consiglieri di amministrazione della Gaiana ancora a piede libero, e quello di ieri pomeriggio dei membri del collegio sindacale della stessa società, i magistrati che indagano sulla «Rosa Nera» hanno raggiunto un definitivo frammento di verità: su uno dei vertici dei finanziamenti alla organizzazione eversiva, tanto da poter dire praticamente concluso il capitolo Gaiana, avvisi di reato per partecipazione alla associazione sovversiva e privati del passaporto. Era praticamente l'ultimo atto istruttorio relativo alla Gaiana: accertati sotto ombra di dubbio forti ammanchi nei suoi bilanci, le manovre attraverso le quali erano passati i «fondi neri», e la loro destinazione ultima, restava da verificare fino in fondo l'ipotesi di una impropria truffa messa in opera dal ministro dott. Lercari approfittando della fiducia accordatagli dal Piaggio; una ipotesi cui hanno inferito due capi la deposizione dell'avv. Vermarcel, sia e soprattutto l'interrogatorio di ieri pomeriggio dell'ultimo dei tre membri del collegio sindacale della Gaiana, il dottor Negro.  
Il dott. Negro, contabile di fiducia di Piaggio, era già stato sentito come teste a Geno-

va e la sua deposizione non aveva convinto i magistrati. C'era la possibilità di un arresto; stavolta invece deve aver detto le cose che stavano, soprattutto sugli ammanchi riscontrati nel bilancio.  
Un settimanale milanese riporta una intervista rilasciata da Antonio Lercari ed Edgardo Massa, i due esponenti del fascismo ligure fuggiti all'estero.  
Nell'intervista (stralci della quale sono riportati da un'agenzia) i due hanno confermato un incontro avvenuto a Padova con il generale De Marchi, il generale Nardella, il colonnello Dominoni e il Cavallaro.  
Anche per quanto riguarda i finanziamenti il Lercari ha confermato di avere avuto in quella stessa riunione una richiesta di duecento milioni di lire, ma che ne diede soltanto venti. Erano soldi della Gaiana, che servivano per una operazione commerciale. «All'ingegner Piaggio», ha spiegato Lercari, «ho spiegato esattamente le finalità dell'organizzazione che avevo sovvenzionato. Piaggio si era mosso, e ha detto Lercari, «pienamente convinto dell'operazione»».

va e la sua deposizione non aveva convinto i magistrati. C'era la possibilità di un arresto; stavolta invece deve aver detto le cose che stavano, soprattutto sugli ammanchi riscontrati nel bilancio.  
Un settimanale milanese riporta una intervista rilasciata da Antonio Lercari ed Edgardo Massa, i due esponenti del fascismo ligure fuggiti all'estero.  
Nell'intervista (stralci della quale sono riportati da un'agenzia) i due hanno confermato un incontro avvenuto a Padova con il generale De Marchi, il generale Nardella, il colonnello Dominoni e il Cavallaro.  
Anche per quanto riguarda i finanziamenti il Lercari ha confermato di avere avuto in quella stessa riunione una richiesta di duecento milioni di lire, ma che ne diede soltanto venti. Erano soldi della Gaiana, che servivano per una operazione commerciale. «All'ingegner Piaggio», ha spiegato Lercari, «ho spiegato esattamente le finalità dell'organizzazione che avevo sovvenzionato. Piaggio si era mosso, e ha detto Lercari, «pienamente convinto dell'operazione»».

va e la sua deposizione non aveva convinto i magistrati. C'era la possibilità di un arresto; stavolta invece deve aver detto le cose che stavano, soprattutto sugli ammanchi riscontrati nel bilancio.  
Un settimanale milanese riporta una intervista rilasciata da Antonio Lercari ed Edgardo Massa, i due esponenti del fascismo ligure fuggiti all'estero.  
Nell'intervista (stralci della quale sono riportati da un'agenzia) i due hanno confermato un incontro avvenuto a Padova con il generale De Marchi, il generale Nardella, il colonnello Dominoni e il Cavallaro.  
Anche per quanto riguarda i finanziamenti il Lercari ha confermato di avere avuto in quella stessa riunione una richiesta di duecento milioni di lire, ma che ne diede soltanto venti. Erano soldi della Gaiana, che servivano per una operazione commerciale. «All'ingegner Piaggio», ha spiegato Lercari, «ho spiegato esattamente le finalità dell'organizzazione che avevo sovvenzionato. Piaggio si era mosso, e ha detto Lercari, «pienamente convinto dell'operazione»».

va e la sua deposizione non aveva convinto i magistrati. C'era la possibilità di un arresto; stavolta invece deve aver detto le cose che stavano, soprattutto sugli ammanchi riscontrati nel bilancio.  
Un settimanale milanese riporta una intervista rilasciata da Antonio Lercari ed Edgardo Massa, i due esponenti del fascismo ligure fuggiti all'estero.  
Nell'intervista (stralci della quale sono riportati da un'agenzia) i due hanno confermato un incontro avvenuto a Padova con il generale De Marchi, il generale Nardella, il colonnello Dominoni e il Cavallaro.  
Anche per quanto riguarda i finanziamenti il Lercari ha confermato di avere avuto in quella stessa riunione una richiesta di duecento milioni di lire, ma che ne diede soltanto venti. Erano soldi della Gaiana, che servivano per una operazione commerciale. «All'ingegner Piaggio», ha spiegato Lercari, «ho spiegato esattamente le finalità dell'organizzazione che avevo sovvenzionato. Piaggio si era mosso, e ha detto Lercari, «pienamente convinto dell'operazione»».